

DOMANI SU TUTTOLIBRI

A Voghera non cantano Mameli

Con un'intervista ad Arbasino si inizia un viaggio verso il 2011 attraverso i libri che più hanno rappresentato l'identità degli italiani, dall'Unità al '900. Un ritratto di Žizek, filosofo chiacchierone. I romanzi di Lodge, Coelho, Kinsella. Le letture di Mario Lodi, il maestro del tempo pieno.



CULTURA & SPETTACOLI

GIOVANNI BRIZZI

Il carattere dell'uomo di guerra è stato certamente quello che, nella personalità di Caio Giulio Cesare, gli autori, antichi e moderni, hanno sviscerato più a fondo e hanno sottolineato più spesso.

Cesare fu, innanzitutto, grandissimo nelle applicazioni puntuali di una strategia i cui cardini erano costituiti, per lui, dalla capacità innata di cogliere immediatamente il centro nemico da colpire; e di colpirlo poi con una *celeritas* che non era semplicemente la rapidità estrema nel movimento, ma, ancor prima, la comprensione fulminea dei fattori vitali in una guerra, lo spazio, il tempo, le forze opposte. Solo limite, forse intrinseco a questa sua abilità, fu l'impazienza, che lo portò talvolta a essere insofferente rispetto alle pastoie della logistica o azzardato in alcune operazioni di assedio.

Quanto alla tattica, che è l'arte di vincere le battaglie, Cesare non può dirsi un innovatore; almeno non nel senso che si dà per tradizione a questo termine. A lui non si può attribuire né l'elaborazione di un nuovo tipo di manovra, né l'introduzione sul campo di ordinamenti diversi e originali; tanto meno fu il promotore di una di quelle «rivoluzioni» che avevano scandito per l'addietro la storia militare di Roma repubblicana. Non ne ebbe probabilmente bisogno. Il suo esercito non differiva da quelli che l'avevano preceduto, se non per l'eccellenza degli uomini che lo componevano; e questo bastava probabilmente a farne la forza migliore mai comparsa nel bacino del Mediterraneo. Forse la sola vera, grande innovazione promossa da Cesare fu l'istituzione di una catena di comando che valorizza davvero per la prima volta i quadri intermedi, soprattutto i centurioni; ma questa era una misura politica.

Mai, nei *Commentarii*, la politica diviene oggetto di una considerazione, neppure implicita. E il fatto che Cesare - il quale, secondo Plinio, combatté ben cinquantadue battaglie; e seppe, secondo Cicerone, conquistare «incredibili vittorie» - sia visto come il capo militare

«INCREDIBILI VITTORIE»

Una capacità innata di cogliere fulmineamente il centro nemico da colpire

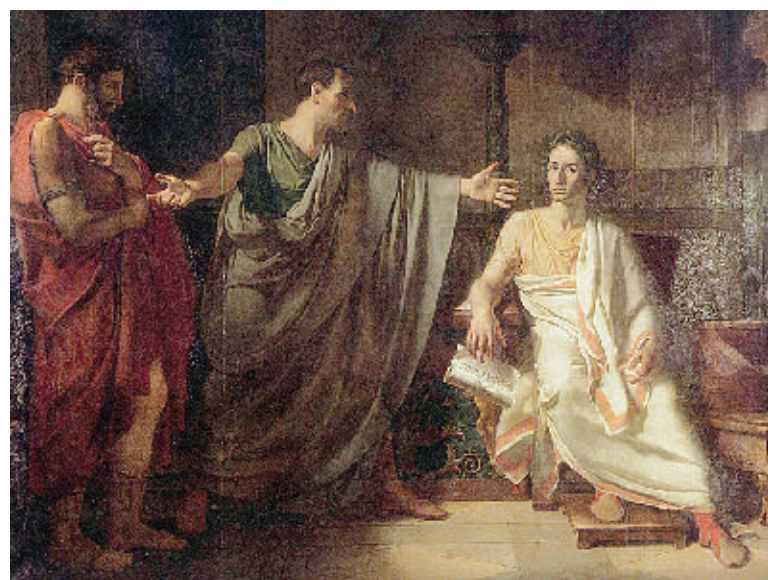
per eccellenza, come l'*imperator* il quale, per usare le parole di Svetonio, «nell'arte bellica uguagliò la gloria dei più grandi o la superò addirittura», mostra quanto efficace sia stata la propaganda contenuta nei suoi scritti.

Eppure Cesare fu prima di tutto proprio un politico. Le guerre da lui combattute - a cominciare da quell'impresa gallica che fu pensata per costituirsi una base di potenza e di prestigio - furono sempre il mezzo per farsi strada nella vita pubblica; e questa subordinazione della guerra alla politica non fu, alla maniera di Clausewitz, funzionale agli sviluppi esterni della *res publica*, ma alla dimensione interna e, forse soprattutto, a quella personale del protagonista.

Persino alla base dell'unico provvedimento militare che appaia in lui davvero originale sembra dunque di poter identificare motivazioni politiche. Non casuale è apparsa lo spre-

Convegno a Cividale

«Cesare: precursore o visionario?» è il tema dell'XI convegno internazionale della Fondazione Niccolò Canussio, in corso fino a domani a Cividale del Friuli. Nella città che dal condottiero romano è stata fondata, e nella regione che ne ricorda il nome (Friuli: Forum Iulii), i problemi al centro della riflessione sono diversi e complessi, essendo Giulio Cesare una figura con cui tutte le epoche hanno fatto i conti. Tra gli aspetti presi in considerazione, le qualità di soldato, abile nelle battaglie sul campo come in quelle di immagine: è quanto spiega Giovanni Brizzi, professore di Storia romana all'Università di Bologna, tra i relatori del convegno, nell'articolo che pubblichiamo in questa pagina. Programma completo sul sito www.fondazionecanussio.org



Giulio Cesare la politica continuazione della guerra

Dalla Gallia all'Egitto, un solo pensiero: il Foro di Roma



Dittatore clemente

Giulio Cesare (13 luglio 100 a.C. - 15 marzo 44 a.C.) in una statua di fine '600 di Nicolas Coustou. In alto La clemenza di Cesare di Alexandre Denis Abel de Pujol (1808).

«A nessuno più che al re si addice la clemenza», osservava Seneca: e Cesare ne fece apertamente sfoggio verso i nemici

zo che, alla vigilia di Farsalo, Cesare mostrò verso i damerini dell'aristocrazia romana, incapaci di sopportare anche solo l'idea di un colpo al viso che ne sfregiasse l'inutile bellezza. Certo non è casuale il fatto che, nella ricostruzione dei diversi eventi bellici, i veri protagonisti dell'azione siano quasi sempre i centurioni, e non i *legati*; in particolare, i quadri inferiori sembrano avere assunto un ruolo e

guardava da tempo. Questi accorgimenti *lato sensu* politici avevano il compito di stabilire una simbiosi assoluta tra i soldati ormai proletarizzati (e divenuti perciò professionisti...) e il loro comandante.

La *clementia*, infine, di cui Cesare fa così apertamente sfoggio. Nei confronti dei nemici esterni fu, certo, l'opportuno contraltare della forza bellica, di cui doveva mitigare

AMBIZIOSO

Imprese militari concepite per costruirsi una base di potenza e di prestigio

ANTI-ARISTOCRATICO

Mostrava di condividere vita e ideali dei suoi soldati, in contrapposizione ai nobili

l'applicazione e gli effetti contribuendo - secondo un criterio proprio già del pensiero greco classico - a ridurre la volontà di resistere; ma nel quadro delle lotte civili essa divenne anche, come bene ha intuito Catone Uticense,

il segno stesso della supremazia cesariana nei confronti della *nobilitas*. «A nessuno più che al re si addice la clemenza», osservava già Seneca.

Cesare, il quale viaggiò dalla Spagna all'Egitto, da un capo all'altro del mondo di allora, non ebbe mai altro negli occhi e nell'animo che un esiguo spazio assai vicino a lui: il cuore di Roma, e soprattutto il Foro e la Curia. Come è stato detto, capita quasi sempre di cercare in lui il soldato; avviene sempre, oltre le apparenze, di trovare il politico.

per indole o per convenienza, il campo avverso.

La stessa condotta tenuta da Cesare verso le truppe, di cui mostrava di condividere vita, attese, ideali, gli fu probabilmente dettata anche da considerazioni politiche. Come sempre attento alle esigenze della propaganda, scelse di esasperare ulteriormente, allora, il richiamo alla tradizione romana di *virtus*; ma soprattutto, in ragione della scelta di campo, si volse sempre più decisamente verso quei modelli «plebei» ai quali